

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVIII - Vol. XXII

Domenica 19 Luglio 1891

N. 898

IL DISCORSO DELL'ON. CHIMIRRI

Strana cosa che è la politica! Essa prende un uomo e lo balza di piè pari in una posizione dalla quale è costretto a rivolgere al paese intero un discorso dove sieno trattati a fondo i più importanti problemi della pubblica economia, problemi a cui probabilmente l'oratore improvvisato, ha appena rivolta in qualche occasione una mediocre attenzione. Così mentre ad esempio, l'on. Chimirri si guarderebbe forse dal mettere il suo nome ad un opuscolo che avesse per titolo *i rapporti commerciali dell'Italia coll'estero*, il Ministro Chimirri non ha alcun ritegno di pronunciare un discorso in cui tratta *ex-professo* quello stesso argomento volendo delineare la condotta del Governo.

La conseguenza di tale situazione non naturale nella quale vien messo un uomo, sia pure di sufficiente ingegno, è che egli debba torturarsi il cervello per dare una forma splendida e limpida ad idee che non ha ben chiare nella mente.

Prendiamo il sunto ufficiale del discorso pronunciato a Napoli dall'on. Ministro di Agricoltura Industria e Commercio in seno al Congresso degli agricoltori.

Il Congresso è indetto per provare con pubblica manifestazione quello che è del resto convincimento di tutti e che è provato dai fatti, che cioè la politica doganale del 1887 ha danneggiata l'agricoltura senza giovare gran fatto alla industria, per cui tra le due forme di attività vi è stridente diversità di trattamento essendo stata la terra sacrificata alla officina. Ebbene il Ministro colla maggiore disinvoltura afferma tutto il contrario e dice « non esservi dissidio ed inconciliabilità d'interessi fra l'agricoltura e l'industria, *colpite dalle stesse cause deprimenti* ».

L'agricoltura si lagna che il Governo, per tener lontani i prodotti manufatti forestieri, abbia lasciato chiudere i mercati esteri alla produzione agricola nazionale; ed il Ministro salta l'argomento ed afferma che « le vicende della esportazione e della produzione agraria si collegano strettamente *con le innovazioni doganali che si fanno negli altri paesi* ». Come se la inchiesta doganale, la relazione dell'onorevole Ellena, la tariffa dell'on. Luzzatti fossero cose fatte negli altri paesi!

L'agricoltura domanda che le sieno agevolati i traffici coi mercati esteri per smerciare la sua produzione, ritenendo insufficiente il mercato interno, e l'on. Ministro oppone a questo desiderio la seguente sentenza: « ormai la tendenza prevalente nel rego-

lare gli scambi internazionali è quella di assicurare il mercato interno contro la concorrenza straniera ».

Il Ministro riconosce che il vapore ed il calo dei noli tolsero la naturale difesa della lontananza e che *il mondo intero divenne un solo mercato*, ma da questa premessa trae stranamente la conseguenza: « *indi la necessità di trovare nuovi modi cauti ed opportuni per difendere il mercato interno senza sacrificarne l'estero.* » Qualche cosa come una sciarada.

L'on. Chimirri a Milano aveva creduto di purgarsi da ogni taccia di protezionista domandando non dazi protettori, ma *dazi di tutela*; a Napoli la frase non va più ed invece vuol vincere le difficoltà che insorgono tra la agricoltura e la industria, dando « alla gabella di confine l'ufficio di *dazio compensatore*. »

E dopo aver ricamato il suo discorso su questo bel filo logico il Ministro on. Chimirri entra a vele gonfie nel gran mare dei luoghi comuni, così caro a' parlamentari ed eccolo tosto nel suo elemento: istruzione agraria, credito agrario per riparare ai danni fatti all'agricoltura dalle casse postali (l'on. Luzzatti salterà il periodo), limitazione delle spese obbligatorie ai Comuni ed alle provincie, assetto dei tributi locali, rimaneggiamento sapiente delle tariffe ferroviarie ecc. ecc.

Non più tardi di tre mesi or sono l'on. Luzzatti, allora appena creato Ministro, tracciando con quell'accento di profonda convinzione che gli è proprio, il programma doganale necessario al paese, dichiarava l'esperienza avere già dimostrato che l'Italia non ha per ora forze sufficienti per diventare un paese industriale e che, nelle presenti contingenze doveva restringere le sue aspirazioni a questo solo e semplice concetto: *vendere all'estero il più possibile*.

Ecco l'on. Chimirri che al suo Collega sembra opporre un altro concetto, altrettanto semplice: *consumare più che sia possibile all'interno*.

In verità che il paese aveva diritto di attendersi, in occasione così solenne, qualche cosa di meglio dal Ministro di agricoltura; e se egli avesse limitato il suo discorso alle cose della agricoltura ed ai bisogni suoi ed ai mezzi coi quali il governo può *al presente* avvantaggiarla, lasciando di spaziare nei difficili campi degli altissimi problemi economici, il discorso sarebbe stato più concludente.

La Società Generale di Credito Mobiliare

II.

Molte volte discorrendo delle cose che interessano il credito pubblico, abbiamo affermato in queste colonne dell' *Economista* che, specialmente quando imperversava una depressione, occorre illuminare il pubblico con franche e precise informazioni. E domandavamo, concretando il nostro pensiero, che gli amministratori si mettessero frequentemente in contatto cogli azionisti e colla clientela, che chiarissero, annotassero ed illustrassero le situazioni ed i bilanci, che infine abbandonassero il sistema del mistero che era, si può dire, il motto delle vecchie amministrazioni, ed invece ricordassero precipuamente che essi erano e sono amministratori della cosa altrui.

Siamo ben lieti che la nuova Amministrazione del Credito Mobiliare sia entrata nel nostro ordine di idee, ed abbia in animo di far conoscere in ogni occasione e in modo il più chiaro e limpido possibile, la situazione dell'Istituto. Ce ne felicitiamo come di una prima prova che si intende di cambiare indirizzo e di appagare le esigenze della presente società, esigenze che del resto si imporrebbero da sé, quando non fossero, come conviene, soddisfatte.

Intanto a questo concetto dobbiamo la fortuna di poter rispondere con piena cognizione di causa a tutti i dubbi che abbiamo sollevato nell'articolo pubblicato nell'ultimo numero dell' *Economista*, nel quale abbiamo esaminata la situazione dell'Istituto.

Quali erano i dubbi che avevamo espressi o che potevano parere sottintesi nel nostro scritto? Ricordiamo qui i principali:

- 1.° La consistenza dell'impiego in *titoli* per 66 milioni;
- 2.° La esigibilità e mobilizzabilità dei *conti correnti diversi* per 31 milioni;
- 3.° La natura dei *debitori diversi* per 53 milioni;
- 4.° La natura dei *creditori diversi* per 49 milioni;
- 5.° Il rapporto tra i *conti correnti di Banca* per 26 milioni e dei *riporti passivi* per 24 milioni.

Diciamo brevemente di ciascuno di questi punti. Premettiamo che i *titoli* tutti sono valutati al prezzo di liquidazione del dicembre scorso, quindi sul valore che è indicato non vi possono essere altre perdite se non quelle subite da alcuni titoli da quell'epoca. Noi ci eravamo domandati in quale proporzione con lo *stock* complessivo stanno le azioni della Società Immobiliare, della Società del Risanamento e della Fondiaria Vita che sono i titoli i quali hanno subito in questi ultimi tempi maggiori oscillazioni? — Ed abbiamo appreso che complessivamente, ai prezzi odierni, il Mobiliare non è impegnato in quei titoli che per una somma che non supera i cinque milioni e perciò appena un tredicesimo dello *stock* totale. Qualunque sia adunque l'apprezzamento che si voglia fare su quei titoli (e molte considerazioni le più attendibili e fondate lasciano credere che il mercato nell'attuale momento di sfiducia li apprezzi molto al di sotto di ogni anche prudente estimazione) qualunque sia tale apprezzamento, gli azionisti del Mobiliare sanno adunque in modo preciso e tassativo quale alea da questo lato corra l'Istituto e veramente non debbono avere alcun motivo di allarme.

I *conti correnti diversi* indicati nella situazione mensile subito dopo i *conti correnti con garanzia* ingenerarono il timore che a quelli mancasse ogni garanzia, specie per le difficili condizioni in cui versa oggi il mercato; e noi stessi avevamo manifestato il dubbio che potesse una parte almeno di quei conti correnti rappresentare crediti inesigibili. Dall'esame fatto delle diverse partite abbiamo dovuto convincerci di due importanti riforme attuate dalla Amministrazione del Mobiliare intorno a questo capitolo del bilancio. Prima di tutto dagli Istituti, Società, Imprese ecc. ai quali vennero accordate sovvenzioni si esigettero garanzie speciali sufficienti a coprire il Mobiliare da ogni pericolo di perdita; — poi, affine di far meno dipendere la sovvenzione dalle vicissitudini del mercato e di non mettere il Mobiliare nella necessità di esigere il suo credito quando meno i sovvenuti fossero in caso di soddisfarlo senza disagio, venne convenuto che ed ogni richiesta dell'Istituto le somme accordate venissero tramutate in effetti cambiari girabili, i quali, per avere così la doppia garanzia dell'Istituto emittente e del girante, il Mobiliare, potranno essere riscontati senza difficoltà. L'Amministrazione ha poi provveduto (ed abbiamo avuto modo di accertarcene) ad apparecchiarsi fin d'ora gli Istituti dove effettivamente ottenere il sconto. Ed appunto corrispondono a questa predisposizione i 40 milioni di accettazioni cambiarie.

Anche il Mobiliare ha la sua partita di Esquilino che, registrata alla pari nell'attivo, ha però di fronte una somma nel *fondo per perdite eventuali*, così da ridurre al 45 0/0 l'ammontare di quel credito.

Sulla voce *debitori diversi*, che abbiamo chiamata la *gran bolgia*, ci vennero offerte le più chiare spiegazioni, le quali però ci fanno insistere perchè, non solamente il Mobiliare, ma tutti gli istituti ed in genere le Società, redigano più chiaramente i loro conti, i quali compilati nel modo attuale sembrano fatti a posta per confondere anche coloro che si mettono a studiarli colla maggior buona volontà.

Abbiamo pertanto esaminata le voci dei *creditori e debitori diversi* nelle quali si sono inutilmente esercitati tanti studi da parte di chi voleva veder chiaro. Ebbene; come già ebbe a far comprendere la *Tribuna* nella sua ultima rassegna finanziaria, quelle due voci contengono, oltre che i debitori e creditori diversi, anche la cifra dei riporti, registrata come partita d'ordine per ragioni contabili che facilmente si possono immaginare. Ma depurata all'attivo ed al passivo di 47,542,604.55 lire di riporti rimane:

Debitori diversi	L. 5,770,647.51
Creditori » 	L. 2,257,828.62

E quando si pensi che vi sono in queste due cifre tutte le partite da liquidarsi in una gestione di 400 milioni, è chiaro che cade ogni motivo di discussione.

Finalmente coloro che studiano la situazione del mobiliare facciano un'altra correzione di forma ed avranno sciolto un'altro dubbio. Là dove leggono *conti correnti di Banca*, e che generalmente si crede siano denari che il Mobiliare ha preso a prestito, tanto che noi avevamo cercato di trovare una corrispondenza tra quella voce e quella dei riporti passivi, leggano invece *depositi volontari di Banca*. Sono infatti somme che vengono volontariamente depositate all'Istituto o lasciate in deposito all'Istituto.

Tali sono le spiegazioni che noi abbiamo potuto avere nel modo più convincente e spontaneo dalla Amministrazione e che crediamo dover nostro di far conoscere al pubblico, deplorando che ciò non sia stato fatto prima d'ora, mentre si sarebbero risparmiate delle serie di commenti, di supposizioni, di ansie anche, perchè il pubblico interpretava la situazione molto diversamente da quello che è in fatto; e non per colpa sua, ma perchè sembrava davvero che l'amministrazione pel passato mettesse tutta la sua buona volontà affinché non si capisse nulla.

Ed ora i nostri lettori hanno diritto di dirci: — questa è la analisi, ma quale è la sintesi della situazione dell'Istituto?

Ed ecco il nostro concetto:

L'Istituto ha un capitale di	40 milioni
Una riserva (compreso il fondo per perdite eventuali) di	6 »
Depositi infruttiferi, fruttiferi e di Banca per	54 »
Accettazioni cambiarie	10 »
Riporti	39 »

Totale 149 milioni

Sono adunque 149 milioni di capitale disponibile dei quali 46 sono propri dell'Istituto (capitale e riserva), e 103 capitale di terzi.

Eccone ora l'impiego:

Cassa	5.7 milioni
Portafoglio	7.5 »
Riporti	6.9 »
Titoli a debito dello Stato	11.9 »
Obbligazioni di corpi morali	3.9 »
Azioni ed obbligazioni di Società	66.8 »
Conti correnti	36.0 »
Diversi, sofferenze, ecc. ecc.	10.0 »

148.7 milioni

E quando il portafoglio sia realizzabile, come non vi ha dubbio, quando i titoli siano solidi ed i conti correnti siano non solo garantiti, ma anche mobilizzabili a volontà, la situazione si presenta chiara ed anche sufficientemente elastica, giacchè di fronte ad 82.6 milioni di titoli non vi sono che 39 milioni di riporti passivi e di sconti, e di fronte a 31 milioni di conti correnti diversi garantiti e mobilizzabili non vi sono che 10 milioni di accettazioni cambiarie, e perciò vi è ancora margine ad attività maggiore dell'Istituto, anche quando non aumentino i conti correnti fruttiferi e quelli di Banca.

Che se poi l'Amministrazione del Mobiliare persevererà nel proposito di essere severa a reprimere gli abusi consuetudinari e, trasportando la Sede a Roma, riprenderà la antica tradizione di legami suoi col Governo per le operazioni del Tesoro, è da credere che riacquisterà a poco a poco la posizione che aveva in altro tempo.

Però, raccomandiamo nella presente situazione la massima calma e la massima prudenza anche nelle innovazioni utili, inquantochè nel riordinare molte cose e nel riprendere molte funzioni ora abbandonate, si potrebbero forse urtare questi o quegli interessi, ed è bene che gli inevitabili urti sieno con saggia avvedutezza resi meno forti che sia possibile, giacchè un Istituto, come il Mobiliare, il quale voglia risalire sulla difficile china da dove è sceso, ha bisogno di essere circondato della simpatia di tutti.

E finalmente vorremmo anche raccomandare la concordia tra gli Amministratori se non ci si assicurasse che essa già esiste e completa; solo auguriamo che sia accompagnata dall'interessamento effettivo ed efficace di tutti per la prosperità dell'Istituto.

Ma qui si entrerebbe in considerazioni di indole generale, sulle quali sarà opportuno d'intrattenerci in seguito.

LA TASSA SULLA CIRCOLAZIONE

La *Tribuna* voglia non perdersi in arzigogoli che nulla hanno a che fare colla questione sostanziale; noi rimproveriamo il Ministero di aver aggravata la tassa sulla circolazione commettendo un errore economico, che persistiamo a ritenere gravissimo. La *Tribuna* ci risponde mettendo uno di fronte all'altro due periodi nostri e mostrando che sono in contraddizione; e sia pure, noi non cercheremo giustificazioni, ma gli errori che avessimo potuto commettere noi scrivendo, tutto al più potranno provare la nostra scarsa abilità di scrittori; ma non faranno male a nessuno; gli errori che commette il Governo fanno male ai più vivi interessi del paese.

E perciò la *Tribuna* lasci le chiacchiere e risponda categoricamente a queste domande:

1.º È vero sì o no che gli attuali Ministri Luzzatti e Chimirri hanno fatto approvare due leggi che aumentano la tassa di circolazione?

2.º È vero sì o no che per di più la distribuzione di questa tassa venne fatta in modo uniforme, senza tener conto delle differenze precedenti, e quindi creando una solenne ingiustizia?

Questo solo è in disputa, ed il rispondere che la sovratassa di due decimi era stata proposta dal Ministero precedente non giustifica niente affatto il Ministero attuale, perchè se quella sovratassa è improvvvisa e dannosa, come noi riteniamo, se essa è in contraddizione patente col desiderio manifestato di abbassare lo sconto, al paese poco importa che il *proponente* sia stato questo o quel Ministro, perchè il danno non muta.

E noi poi dobbiamo aggiungere che si poteva lasciar passare sotto silenzio un errore commesso dai Ministri Grimaldi e Miceli che, senza far loro torto, nessuno ha mai ritenuto competenti in cose bancarie ed economiche, ma quando il Ministro ha nome Luzzatti, che da venti anni sentiamo proclamare ai quattro venti come il competente dei competenti, si ha diritto di fare la critica più meticolosa e più ostinata, se, come nel caso di che si tratta, l'errore sia evidente.

Ora la tassa sulla circolazione era dell'uno per cento per la legale, del due per cento per la abusiva; il Ministero quando legalizzava la circolazione abusiva doveva non gravare il commercio e le industrie di un peso che non possono senza danno sopportare, poichè gli aggravi fiscali che pesano sulle banche, a paragone degli altri paesi, fanno sì che da noi lo sconto vero è già al 4 per cento, il rimanente non è altro che tassa.

In quanto ai rapporti tra il cambio e lo sconto, la *Tribuna* professa una dottrina così assoluta che non accettiamo; e ci proponiamo di esaminare quanto prima la questione tutt'altro che semplice.

La Banca Nazionale ed il privilegio della emissione

Viene ora pubblicata la relazione letta dal Direttore Generale della Banca Nazionale agli azionisti che furono convocati in Assemblea generale il dì 25 Giugno u. s. per deliberare intorno alla proroga del privilegio.

Riportiamo da quella relazione il seguente brano:

« Poichè, come vi abbiamo dichiarato nella relazione sulle operazioni dell'anno scorso, crediamo che nulla riesca più funesto alla economia nazionale della mancanza di stabilità negli ordinamenti del credito e della circolazione, noi esprimiamo anche oggi il voto che il Governo e il Parlamento, persuasi della necessità di dare un assetto normale a quegli ordinamenti, vogliano provvedere nel periodo della proroga a dotare il paese di una savia legge bancaria, la quale contribuisca a sanare i mali onde esso è travagliato, e sia ad un tempo presidio efficace contro il ripetersi di errori funesti alla economia pubblica.

« Per quanto riguarda la Banca Nazionale, noi esprimiamo anche il voto che la nuova legge sia ispirata da un giusto sentimento di riconoscenza per l'Istituto, che ha avuto parte larga ed efficace nella politica unificazione del paese, col ravvicinare ad un unico centro e stringere in un fascio gli interessi economici delle varie contrade d'Italia; per l'Istituto che ha dato vigoroso impulso alle attività economiche della nazione, ed ha spesso, con patriottico intendimento, soccorso lo Stato e il paese in momenti in cui probabile appariva il rischio di grave danno.

« Ma non è soltanto il sentimento della riconoscenza per l'opera data dalla Banca in ogni tempo, nella prospera come nella avversa fortuna, alla causa politica e alla causa economica del paese, quello che deve guidare i consigli del Governo e le deliberazioni del Parlamento; non è solo per riguardo all'opera della Banca nel passato e nel presente che l'uno e l'altro devono sentire l'opportunità di provvedere affinché nella nuova legge bancaria siano tutelati i legittimi interessi del nostro Istituto, e sia consolidata ognora più la sua posizione.

« Noi crediamo e speriamo infatti, o Signori, che il Governo ed il Parlamento vorranno ispirarsi a più larghe ed elevate considerazioni di interesse generale, e sapranno vedere in esse la necessità di conservare e consolidare la posizione che la Banca ha saputo conquistare, onde sia assicurato al paese quel prezioso sussidio di un Istituto solido e potente, di cui hanno fatto e fanno fortunato esperimento altri paesi più innanzi del nostro nella via del progresso e del benessere economico e finanziario.

« Sembra pertanto legittima la fiducia che allorché sarete chiamati a deliberare intorno alla rinnovazione della durata della Società, voi potrete dare con animo tranquillo il vostro voto, sicuri che la posizione dell'Istituto, in quanto riguarda la facoltà della emissione, non riuscirà menomata, e che le condizioni alle quali quella facoltà verrà rinnovata saranno eque ed accettabili.

« Che se questa nostra legittima aspettazione dovesse andare delusa; se la posizione della Banca dovesse riuscire materialmente e moralmente menomata; se, per imposizione di oneri e condizioni inaccettabili, perchè ingiusti e dannosi, noi vedessimo pregiudicati i vostri interessi, non esiteremmo a consigliarvi di provvedere in altro modo e per altre vie alla loro tutela.

« Abbiamo voluto aprirvi con doverosa franchezza l'animo nostro su questo punto di vitale importanza per l'Istituto, onde non rimanesse dubbio in voi sulle cure assidue e costanti con cui la vostra Amministra-

zione vigila alla difesa dei vostri diritti e alla tutela dei vostri interessi.

« Non da vana pompa siamo stati mossi a ricordare qui i servigi prestati dalla Banca al paese; voi sapete, e quanti sono in Italia animi sereni e memori sanno con voi, quale sia stata l'opera del nostro Istituto, quali i benefici recati da esso in tutte le regioni, in tutte le provincie; ma abbiamo creduto nostro dovere di insistere su questo punto per richiamare le menti a quel senso della verità e della equità che sembra smarrito in mezzo al vociare incompasto con cui si tenta di gittare il discredito sul nostro e sugli altri Istituti, per fini e scopi riprovevoli. »

Passando poi ad esaminare alcune delle parti del progetto la relazione discorre della questione delle immobilizzazioni e dei limiti della circolazione dicendo:

« L'art. 3 del disegno di legge il quale stabilisce che, entro sei mesi dalla promulgazione della legge, gli Istituti dovranno presentare al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio una situazione particolareggiata delle attività non liquide per esposizioni cambiarie, siano o no in sofferenza, riguardanti imprese immobiliari e crediti di ogni sorta coperti da garanzia ipotecaria, ci chiama ad intrattenervi brevemente sulle operazioni compiute dalla Banca le quali costituiscono impieghi immobilizzati.

« E siamo mossi a parlarvene anche perchè, dopo il molto che se ne è detto e scritto in questi ultimi tempi, con esagerazione di sostanza e di forma, sentiamo di non poter serbare il silenzio.

« Voi sapete per quali considerazioni di interesse particolare e generale, sotto la pressione di quali urgenze, sollecitazioni e stimoli, la Banca dovette correre a sostenere Istituti ed imprese che erano sorti per esercitare la industria edilizia o si erano successivamente impegnati nel movimento degli affari creato da essa.

« La crisi che colpì il nostro paese, per effetto specialmente della esagerazione dell'industria edilizia, assunse in breve proporzioni vaste e carattere minaccioso. Fa d'uopo riportarsi con la mente alla trepidazione onde tutti furono presi ai primi segni della crisi e alla previsione paurosa dei gravissimi disastri che ne sarebbero derivati, per dare equo e retto giudizio dell'opera del nostro Istituto in quel tempo.

« Ai facili censori dell'oggi, ricorderemo che in mezzo al disordine e allo sgomento cagionati dalla crisi, la vostra Amministrazione seppe sfidare la popolarità opponendosi con l'opera e col consiglio alla malsana corrente di idee che prevalse allora nei più. Abbiamo il diritto di rivendicare alla vostra Amministrazione il merito di aver levata alta la voce per combattere erronei concetti e false idee intorno allo ufficio della circolazione fiduciaria, e di aver additato il pericolo gravissimo al quale il paese sarebbe andato irreparabilmente incontro se quei concetti e quelle idee avessero prevaluto. Quando scoppiò la crisi che ebbe da principio carattere essenzialmente edilizio, fu creduto che essa, più che da eccesso di produzione, fosse derivata da deficienza di alimento; e da ogni parte fu chiesto con grande istanza che venisse consentito alle Banche di allargare il circolo cartaceo onde esse potessero soccorrere largamente la industria colpita e pericolante.

« Voi vedete, o Signori, quali funeste conseguenze avrebbe avuto per le Banche e per il paese l'accoglimento di così fatti concetti; voi vedete quale enorme alimento ne avrebbe avuto la crisi, quanto più violentemente essa sarebbe scoppiata di poi, e quali maggiori rovine avrebbe seminato. »

Intorno all'arduo argomento della riscontrata, la relazione mantiene i principi che la Banca ha sem-

pre sostenuti, quelli cioè che ammettono anche negli Istituti il diritto del baratto. E crediamo che malgrado la resistenza di qualche Istituto sia questo il concetto che prevarrà nelle deliberazioni che saranno prese nella riunione indetta dal Ministero per il 19 corrente.

Intanto ecco quanto scrive la relazione:

« Un'altra parte del disegno di legge della quale dobbiamo parlarvi è quella che riguarda il baratto dei biglietti fra gli Istituti.

« Sapete già quello che noi pensiamo su questo punto importante, perchè più volte abbiamo avuto occasione di parlarvene.

« Noi crediamo che non possa essere negato il diritto al baratto; esso è imprescindibile e necessaria conseguenza del dovere imposto a ciascun Istituto di ricevere i biglietti degli altri. Stabilito questo diritto, il quale trovasi riconosciuto ed affermato nella legislazione nostra e in quella di tutti gli altri paesi nei quali vige la pluralità delle Banche di emissione, noi possiamo dimostrare di averne usato in qualunque tempo con grande equanimità e con speciali riguardi. Voi sapete infatti che la vostra Amministrazione ha consentito a stipulare speciali convenzioni a favore di altri Istituti, e ha spinto la propria condiscendenza verso uno di essi fino ad un punto che è sembrato eccessivo e pericoloso.

« La disposizione dell'art. 5 la quale conferma al Governo la facoltà di determinare le norme per regolare il baratto dei biglietti fra gli Istituti, previo accordo con i Direttori Generali di essi, facoltà sancita nella legge vigente, ci lascia però tranquilli, perchè crediamo di poter fidare sul senno e sulla equità del Governo, al quale chiediamo che sia rispettato il diritto comune e siano tutelati gli interessi di tutti gli Istituti.

Finalmente ecco l'ordine del giorno approvato dalla Assemblea; riportiamo in corsivo le parole che furono aggiunte dietro domanda dell'azionista avv. Rolandi Ricci.

« L'Assemblea generale degli azionisti, udite le dichiarazioni del Direttore Generale, *fiduciosa nella Amministrazione della Banca*, conferma il voto espresso nell'Adunanza generale straordinaria del 21 dicembre 1889 relativamente ai criteri ai quali dovrà essere informato il disegno di legge per il riordinamento degli Istituti di emissione, e ritenendo che il Parlamento vorrà approvare intanto il disegno di legge *concordato con la Commissione parlamentare* per la proroga fino al 31 dicembre 1892 della facoltà della emissione dei biglietti di banca, delibera la proroga della Società della Banca fino a quel giorno.

IL CONGRESSO DEGLI AGRICOLTORI A NAPOLI

Gli interessi dell'agricoltura, che sono interessi generali di tutto il paese, hanno trovato nell'on. Giusso un autorevole e valente difensore, il quale con lo devole iniziativa ha raccolto a Congresso in Napoli i rappresentanti delle associazioni agricole del mezzogiorno. Scrivendo così non ignoriamo che altri ha giudicato inutile il Congresso di Napoli, perchè si disse tutti hanno a cuore la prosperità dell'agricoltura, tutti dal governo al più umile industriale vogliono che il regime doganale permetta all'agricoltura di trovarsi all'estero i mercati di consumo; quindi, concludesi, la dimostrazione di Napoli è stata

oziosa e inconcludente. A dir vero non ci pare che sia proprio così.

A Napoli si è affermato altamente che il regime doganale inaugurato quattro anni or sono è stato ed è esiziale alla agricoltura, si è invocato la giustizia e la eguaglianza nei tributi, si sono messe in luce le perdite che la ricchezza nazionale ha subito per effetto suo, e tutto ciò potrà riuscire ostico ai compilatori della tariffa del 1887 e a coloro che domandano nuovi o maggiori dazi protettori, ma è bene che sia detto e ripetuto, perchè « non si può dir troppo quello che non è mai inteso o imparato pienamente. »

Il Congresso di Napoli ha gettato un grido che non può non essere da noi raccolto. E come abbiamo fatto della voce delle Associazioni seriche di Milano e di Torino¹⁾ così intendiamo di rendere conto, quanto più largamente ci è possibile, della riunione di Napoli.

Il conte Giusso presidente del Congresso ringraziato tutti i presenti e osservato che la loro venuta significa che l'agricoltura riunisce in un sol fascio tutte le intelligenze e le forze vive del paese, notò come la proprietà non sia solo un diritto, ma una funzione, e noi, disse, sentendola, abbiamo il dovere di esercitarla nell'interesse pubblico.

Scopo del Congresso è lo scongiurare un pericolo grave che sta non solo nella presente politica doganale del nostro paese, ma ancora più in quella che ci si propone.

Di tutto il passato ci siamo doluti, ma le nostre doglianze sono state sterili; è venuto ora il momento della riscossa.

Noi tacemmo per lo passato perchè le condizioni dell'agricoltura fino all'87 erano liete, e non prevedevamo i mali che ora sopportiamo così dolorosamente. Ma il dolore, che è un severo educatore dell'umanità, ci rende ora solleciti di questi vitali interessi.

Quale sarà il nostro metodo?

Indiscutibilmente due sono le vie: una è la via sintetica — prendere in esame cioè quello che concerne la nostra agricoltura, tener presente la nuova tariffa doganale, ed esporre al governo i nostri desiderati ed i nostri bisogni.

L'altra via è l'analitica — ossia discutere partitamente la tariffa daziaria e commentarla. Ma il concetto dell'esame sintetico è prevalso tra noi.

E qui l'oratore dimostra perchè si preferisca questo metodo. Il concetto dell'esportazione dei nostri prodotti ci obbliga di dare uno sguardo comprensivo alla tariffa doganale, per vederne l'intimo senso ed apportarvi i rimedi.

La vigente tariffa fu informata al principio della protezione piuttosto esagerata di alcune industrie, specialmente delle manifatte, con qualche compenso all'agricoltura. Le conseguenze però risposero alle previsioni: gli interessi agricoli cedettero il passo agli interessi manifatturieri.

L'oratore fece qui una digressione e disse che se dalle sue labbra uscirà qualche parola che suoni lotta all'industria non è perchè egli ne sia nemico, ma perchè delle industrie combatte gli eccessi e le prepotenze. Si deve certo a lui, se a Napoli, il Pattison poté cominciare l'industria delle torpediniere.

Il conte Giusso parlò delle fasi evolutive dal 67 in

¹⁾ Vedi i n. 896 e 897 dell'*Economista*.

poi dell'economia nostra, dimostrando come man mano la ricchezza pubblica si accrescesse. Ma dal 1888 il movimento fu in senso inverso: scemano il provento delle dogane, il consumo, perfino il provento delle ferrovie, cresce solo, ed a dismisura, la emigrazione.

L'oratore conforta con dati statistici la sua dimostrazione, riportando anche la statistica di altre nazioni e dimostra come tutte le altre nazioni abbiano avuto un aumento nell'esportazione dei loro prodotti, e noi soltanto l'abbiamo visto discendere da un miliardo e cento milioni a poco più di ottocento milioni.

Qualè la causa di questo danno? Non sono forse la tariffa doganale e la protezione malauguratamente accordata alle industrie?

E non è solo questa la cagione unica, vi è anche l'industria edilizia, la quale però se è stata gravida di tanti danni, deve di ciò le origini alla protezione esagerata che le fu accordata.

Ed è perciò che il credito agrario non è ancora un fatto compiuto; si dovette pensare al Credito fondiario.

I protettori delle industrie dicono che l'Italia agricola deve tutto concentrare nel mercato interno. Quale strana ed assurda opinione! Ma pure, se questa è la sentenza di morte dell'agricoltura, ci viene almeno detta con franchezza.

Così l'avessero esposta con altrettanta franchezza nell'87! Avremmo pensato ai casi nostri.

Ora è bene aver presente che pur mantenendoci nei nostri interessi agrari bisogna rivolgere per poco lo sguardo all'intera nazione: dobbiamo guardare all'Italia tutta, perchè di essa siamo i due terzi dei consumatori non solo, ma dei contribuenti.

L'oratore qui dimostrò come nemmeno le nostre industrie tanto protette siano in fiore.

Parlò dell'industria metallurgica, e dimostrò come molti milioni si sciupino, danaro tutto che potrebbe concentrarsi in pro' dell'agricoltura.

Ma gli operai? ci si domanda — Il conte Giusso dimostrò come potrebbero essere adoperati nei lavori agricoli, di prosciugamenti od altro — Ed alla condizione degli operai egli contrappose quella miserrima dei nostri contadini, riscuotendo applausi calorosi.

Anche qui l'oratore riportò dati statistici in quanto al tempo della coltura ed al numero dei contadini necessari secondo la maggiore o minore attività delle coltivazioni.

Concluse, fra gli applausi, proponendo che sieno resi di pubblica ragione i nomi di tutti i municipii e sodalizi che hanno aderito al Congresso.

Dopo questo discorso dell'on. Giusso, riassunto qui brevemente, molti intervenuti presero la parola, chi per difendere i trattati di commercio e combattere l'indirizzo economico prevalente, chi per invocare dazi protettori per i prodotti agricoli nazionali, per chiedere lo sviluppo del credito, altri come il prof. Ugo Mazzola per dimostrare i danni della tariffa generale e proporre si facciano voti al governo perchè senza aspettare la reciprocenza sieno abbassate le nostre tariffe per permettere così agli Stati esteri di pagarci in manufatti le nostre esportazioni agrarie.

La discussione generale fu veramente poco conclusiva. Se si eccettua il discorso dell'on. Giusso che ci parve buono nei concetti e nella forma gli altri in generale perdettero di vista la questione fondamentale e alle dimostrazioni positive e conclusivi sostituirono orazioni più o meno accademiche.

Iniziata la discussione sulla parte speciale si cominciò dal prodotto *vino* rispetto al quale venne approvato il seguente ordine del giorno proposto dal marchese Cammillo Imperiali.

« 1° Considerando che l'Italia tenendo alto nella sua tariffa generale il dazio sul vino (quasi ignara della sua grande potenza di produzione) mostrerebbe di preoccuparsi esageratamente di una concorrenza non temibile di vini stranieri rischiando in pari tempo pericolose rappresaglie da parte di qualche nazione, con cui non si riuscisse convenzionare la voce « vino »;

« Considerando che la Francia per quanto lavori alla ricostituzione dei suoi vigneti ed elevi sensibilmente i dazii sui vini stranieri allo scopo di accrescere il valore dei propri, perdurando il grande disquilibrio fra la sua produzione ed il suo consumo avrà sempre il bisogno d'importare ogni anno da altri paesi vinicoli e preferibilmente da più vicini un effettivo di 10 a 12 milioni d'ettoltri di vino;

« Considerando che, per la grande progressiva diminuzione della produzione vinicola nello Impero austro-ungarico, causa del rapido diffondersi della fillossera, è legittimo sperare che l'Italia, date forti concessioni sul regime attuale, possa in breve volgere di tempo sviluppare in detto Stato un importante commercio dei suoi vini, sia da taglio, che da diretto consumo, compensando almeno il danno che risente il nostro prodotto dalla concorrenza della birra austriaca, la cui importazione, pel dazio esageratamente mite, aumenta progressivamente ogni anno;

« Considerando che, per quanto riflette la Germania, ove fosse mantenuto l'attuale dazio di lire 32 l'ettolitro, diminuito in misura troppo modesta, sarebbe illudersi lo sperare un reale sviluppo del nostro gran commercio vinario in quel paese;

« L'assemblea delibera farsi voti al governo del Re;

« 1° Che nella nostra tariffa generale per la voce *vino*, l'attuale dazio di lire 20 sia ridotto a lire 8;

« 2° Che mediante eque compensazioni si cerchi di ottenere dalla Francia il trattamento convenzionale in base alla tariffa minima proposta dalla Commissione doganale di quel paese e votata dal Parlamento, ma essenzialmente assicurarsi l'uguaglianza di trattamento con la Spagna, che è la più potente nostra rivale nel commercio vinicolo internazionale;

« 3° Che dall'Austria-Ungheria, nel nuovo trattato da stipularsi, si ottengano facilitazioni speciali ed importanti per l'introduzione dei nostri vini e delle nostre uve, o diversamente, a titolo di legittima difesa, si elevi sensibilmente l'attuale mite dazio sulla birra.

« Si fa voti intanto che il governo provveda, *ove gravi ragioni speciali non vietassero*, di profittare sollecitamente della facoltà, nel trattato vigente riservata all'Italia, di tornare cioè dal regime della tariffa generale al dazio convenzionale.

« 4° Che si ottenga dalla Germania una sensibile riduzione sul dazio vigente chiedendo altresì fermamente che tanto le uve in ceste o cassette quanto ammostate in botti sieno ammesse sui mercati tedeschi in assoluta franchigia e con speciali facilitazioni di trasporto.

A proposito del vino il Congresso si occupò della legge ultima sull'alcool che fu aspramente criticata da alcuni perchè non reca, si disse, alcun vantaggio nè all'agricoltura, nè allo Stato, nè alla industria alcolifera di prima categoria. Da altri venne però parzialmente approvata avendo essa rese più ricercate le vinacce; in generale tuttavia si invocarono nuovi provvedimenti, che vennero riassunti nel seguente ordine del giorno:

« Il Congresso fa voti che sia tolto il dazio d'esportazione sugli alcoli, che ora si paga nella misura del 10 0/10 della tassa di fabbricazione.

« Che il governo accordi ai distillatori di vino l'abbuono del 50 0/0 per sfrido di lavorazione. »

A quest'ordine del giorno è aggiunto ed approvato il seguente del signor Fusco:

« Che il governo modifichi la legge ed il regolamento in quella parte troppo fiscale.

« Che finalmente nella rinnovazione del trattato con l'Austria procuri di ottenere la parificazione di trattamento. »

Venuti alla voce « olio » prese la parola il signor Raffaele de Cesare il quale disse che riferiva sugli oli quasi per diritto di tradizione, essendo parecchi anni dacchè egli sostiene gli interessi della produzione olearia. Cito dati statistici sulla esportazione ed importazione degli oli, combattè la eccessiva, crescente invasione dei semi oleosi, sostenne la convenienza di trasformare i nostri oli ordinari in oli commestibili di tipo medio e insistè sulla necessità di organizzare il commercio degli oli rendendolo commercio di conquista; espose i propri concetti riguardo alla riforma del regime doganale in materia di oli e li riassunse in questo ordine del giorno che fu approvato:

« Il Congresso di Napoli, a tutelare efficacemente la produzione e il commercio degli oli di oliva, che sono tanta parte della produzione agricola italiana, fa voti al governo perchè:

1° nell'interesse di quest'importante prodotto, e a tutela della morale e dell'igiene pubblica, sia aumentato il dazio d'introduzione sui semi oleosi in proporzione di quello che colpisce gli oli di cotone;

2° ottenga dai paesi, con i quali saranno rinnovati i trattati di commercio, specialmente dall'Austria e dalla Germania, condizioni più favorevoli per l'importazione dei nostri oli;

3° renda più efficace e diffuso l'insegnamento tecnico; istituisca stazioni olearie nei centri di maggior commercio; bandisca un concorso con alto premio per chi troverà il mezzo più facile, pratico e sicuro di scoprire le frodi nei commestibili;

delibera infine di promuovere un'Associazione generale di olivicoltori, che curi i loro interessi, attenda al miglioramento e perfezionamento del prodotto, all'esportazione e al commercio degli olii, e dia al movimento unità d'indirizzo per raggiungere l'unità dello scopo. »

Venute in discussione le voci « frutta » e « canapa » furono approvati i seguenti ordini del giorno:

« Il Congresso, considerando:

« che in parecchie contrade italiane la coltivazione degli alberi da frutto si va sviluppando e diffondendo, sostituendosi con vantaggio ad altre coltivazioni;

« che una razionale molteplicità di prodotti determina nel bilancio agrario di una nazione quella costanza di tornaconto complessivo, condizione principale del progresso agricolo;

« che il miglioramento di una coltivazione è in rapporto del tornaconto, e questo è determinato, nelle nostre condizioni di sovrabbondanza di prodotti, dalla esportazione sicura nei mercati esteri;

« fa voti che nel rinnovamento dei trattati di commercio la produzione delle frutta sia tenuta in quella considerazione che esige un prodotto che per ora assicura alla nazione 80 milioni di lire l'anno di entrata: nel caso di trascuranza si andrebbe incontro certamente ad un'altra crisi, la quale nelle presenti condizioni dell'agricoltura riuscirebbe disastrosa.

« Il Congresso,

« considerando che la coltivazione delle canape è una delle più importanti e forse la sola risorsa di intere provincie,

« considerando che la sua esportazione, in graduale aumento, è una delle principali d'Italia,

« considerando che la sua immissione in quasi tutti gli Stati, è esente di dazio d'importazione, o è mite-

mente colpita,

« considerando che pel trattato vigente — 30 aprile 1888 — la sua immissione in Spagna è gravata dal dazio di sole lire due al quintale,

« fa voti al governo del Re perchè nella rinnovazione dei trattati commerciali alle voci corse di possibili notevoli aumenti, restino, per lo meno, confermate le condizioni attuali: »

Come vedesi il Congresso di Napoli ha esplicitamente formulati i suoi desideri, e poichè un periodo di nuove trattative commerciali sta per essere iniziato, non si può dire che abbia fatto male. Quei voti si riassumono in sostanza in un voto solo che si potrebbe formulare così: il Congresso invita il governo a volere nei prossimi negoziati dei trattati di commercio tutelare efficacemente gli interessi agricoli, coll'impedire che la protezione alle industrie manifattrici si risolva in una serie di danni per l'agricoltura, la quale per potere esportare ha bisogno di trovare aperti e favorevoli i mercati esteri.

E la stessa domanda che formulano i sericultori e in generale coloro che dal regime doganale hanno risentito le più gravi perdite.

Il Governo è ormai consapevole dei bisogni e dei desideri dell'agricoltura, ma potrà esso appagarli senza distruggere l'opera del 1887 alla quale hanno partecipato alcuni dei suoi membri? E vorrà esso abbandonare la via percorsa finora, con i risultati che tutti sanno, per seguire quella che gli è implicitamente indicata dal Congresso di Napoli? Le ultime dichiarazioni del Governo per bocca dell'onorevole Chimirri, dicono con sufficiente chiarezza che esso non intende mutare sistema; si accontenta di cercare se può temperarne gli effetti. Ma l'esperienza ci insegna che sarà opera vana.

Rivista Bibliografica

Prof. V. Rossi. — *Alcune idee sulla previdenza moderna, sui suoi caratteri e sulle sue principali istituzioni.* — Torino, Unione Tip. editrice, 1891, pag. 57.

La piccola mole di questo studio può forse mettere in sospetto la rumorosa falange dei pubblici *pesatori* della scienza sull'importanza dello scritto del giovane professore. Non sono 500 oppure 600 pagine di denso carattere a picciol *corpo* che il pubblico trova nel volumetto del Rossi; ma è uno scritto succoso ed elegante, tutto profumato del particolare sapore di una interessante conferenza; uno scritto a cui solo la modestia dell'Autore ha impedito d'incastare l'aggettivo « buone » tra i due primi vocaboli del titolo; è infine un contributo scientifico, onesto ed amoroso che il Rossi porta ai tentativi di risoluzione del pungente problema sociale.

Il volumetto esamina il processo storico del fenomeno per cui si manifesta la solidarietà sociale nel conseguimento del maggior bene della maggior parte; e lo coglie nel momento in cui nasce dall'obbligo della *carità* predicata dal Cristo, per accompagnarla in epoca più moderna, al punto di trasmutazione della *carità pubblica* in *civile benefi-*

cenza, e per tracciare la via, per la quale sembra già essere avviata, della previdenza *cooperatista* più che individuale: l'era feconda di un individualismo attenuato, in cui l'individuo è integrato nella sua evoluzione sociale e singolare, dalla cooperazione di altri individui a lui perfettamente omogenei. Per il Rossi la *previdenza* è una virtù eminentemente sociale e dev'essere la caratteristica dell'epoca nostra; è frutto della esperienza reale e concreta sia degli individui che della società; ed è il portato del vero progresso umano, di quello che trova la energia dello svolgimento nella coscienza e nell'indole di spontaneità dei cittadini. La previdenza ha carattere altamente *politico*; questo perfezionato dal carattere *morale* e dal carattere *sociale* di essa.

Nel campo economico, al quale è particolarmente dedicato il volumetto del Rossi, la previdenza deve stimolare il sano spirito d'indipendenza delle masse lavoratrici e degli individui che le compongono; in modo da renderle fiduciose nel coordinato miglioramento della loro condizione, e persuase della necessità d'evitare scosse violente al delicato organismo sociale.

La previdenza, che si manifesta nel risparmio, che ne sembra il figlio primogenito, nella economia particolare delle classi lavoratrici trova una manifestazione forse più vantaggiosa, certo più comune e più facile, nella cooperazione, nell'associazionismo cooperativo, che nel processo storico, sgorga dall'associazionismo pel mutuo soccorso; ed alla cooperazione se l'Italia non offre la culla, nessuno può sconoscere che non l'abbia gratificata di cielo proprio. Il Rossi accarezza una fiducia illimitata nel moto cooperativo che da alcuni anni è perfettamente designato in Italia, e si augura che questo movimento sia favorito, come quello che è l'unico capace, considerate le condizioni economiche generali della penisola, di migliorare profondamente la non invidiabile situazione del nostro laborioso proletariato. Anzi vorrebbe che quel lieve margine, ben di spesso *quantité négligeable*, che il soddisfacimento dei bisogni della vita materiale, offre alla possibilità di risparmio nelle nostre classi operaie, fosse rivolto ad ampliare e consolidare le varie società cooperative; sopra tutto per fornirle di quel capitale indipendente, di cui disettano quasi sempre e la cui mancanza è la più efficace ragione della loro scarsa vivacità.

Per quanto le nostre convinzioni scientifiche possano farci divergere alcun poco dall'ideale di costituzione sociale cooperativa del Rossi, pur tuttavia auguriamo che il suo volume trovi una numerosa schiera di lettori, e le sue idee una coorte fitta di convinti apostoli; e che il bene ch'egli si ripromette dall'applicazione della previdenza moderna nella cooperazione, possa per vero scendere sulle derelitte popolazioni lavoratrici di questa nostra Italia.

E. M. D.

Rivista Economica

Il socialismo in Germania. — Il forno rurale cooperativo — Il movimento dei prezzi in Inghilterra.

Il socialismo in Germania. — Abbiamo dato nel numero precedente il programma del prossimo Congresso dei socialisti tedeschi; congresso che non

avrà minore importanza di quello tenuto l'anno scorso in Halle, perchè fin d'ora si manifesta un dissenso nella compagine socialista che a Erfurt porterà certo le sue conseguenze. Fino a tanto che vigeva il regime eccezionale contro i socialisti, essi, come abbiamo veduto più volte, rimanevano uniti nella lotta contro il Governo, ma ora che possono discutere liberamente, si manifestano frequentemente, in seno al partito, tendenze nuove, indirizzi opposti, vedute disformi. L'anno scorso, contro i capi riconosciuti del socialismo, quali Bebel, Liebknecht e altri, sorse una vivace opposizione che li accusava di tiepidezza e per poco anche di intelligenza colpevole col potere.

Ora invece è sorta un'altra opposizione o meglio si è manifestata una grave differenza di vedute circa il metodo da adottarsi nella lotta. Ed è uno dei capi più autorevoli, il Vollmar, quegli che dà il segnale di una nuova attitudine del partito socialista. Giorgio Enrico di Vollmar, nato a Monaco nel 1850, è, non è superfluo notarlo, un ex ufficiale che non potendo più servire nell'esercito per una ferita avuta nella guerra del 1870, si è dedicato agli studi filosofici, economici e politici e divenne socialista. Egli non aveva fin qui dissimulato le sue divergenze dal partito nelle questioni politiche. Aveva deplorato l'indifferenza che taluni affettano verso tali questioni, non aveva dissimulato le sue simpatie per la triplice alleanza e aveva dichiarato che i socialisti intendevano di rimanere cittadini e patrioti pronti a combattere per la loro patria e a combattere specialmente contro i russi. Or bene il Vollmar in un discorso tenuto a Monaco dove i suoi aderenti sono in maggioranza, invece di intrattenere il suo uditorio sulla famosa organizzazione dello stato socialista futuro, ha additato alla agitazione socialista alcuni scopi men lontani, più pratici e non del tutto inconciliabili coll'ordine sociale attualmente vigente.

Il Vollmar non intende che all'avvenire sia sacrificato il presente; crede che a misura che il partito socialista acquista influenza sull'andamento della cosa pubblica, debba dirigere i suoi sforzi ad ottenere miglioramenti e riforme di possibile attuazione. Enumera tra questi una riforma della legge per la tutela degli operai contro gli infortuni, il riconoscimento di diritto speciale nelle associazioni operaie, l'abolizione completa de' dazi sulle materie alimentari e l'introduzione della giornata legale di lavoro. Soprattutto poi raccomanda l'azione politica per sostenere il Governo quando dimostra delle buone intenzioni verso gli operai. Insomma vuole la trasformazione del partito socialista in un partito politico, che a sua volta converta in riforme politiche le aspirazioni di carattere sociale. Abbandona, si direbbe, il socialismo per fare delle riforme sociali.

L'iniziativa presa dal Vollmar è tanto più importante, in quanto che l'autorità sua è incontestata e i suoi aderenti sono numerosi.

Non era per altro da prevedersi che una iniziativa simile potesse trionfare immediatamente e senza contrasto. Al discorso del Vollmar ha risposto la presidenza del partito sociale-democratico combattendo vigorosamente il proposto cambiamento nell'attitudine del partito.

Non si deve a questo proposito trascurare che quella che da noi vien giudicata come la più grande debolezza del socialismo, vale a dire la mancanza

d' un programma concreto, preciso ed intelligibile, viene invece dai socialisti considerata come la massima loro forza. Essi reputano che tutto ciò che vi è di oscuro, d' incompatibile con le idee generalmente adottate intorno al lavoro, al capitale, ai fenomeni della ricchezza, costituiscono appunto la principale attrattiva del socialismo sulle masse. È questa una teoria di partito sulla bontà della quale si può discutere; ma che viene adoperata come mezzo di successo. Perciò la presidenza del partito non dimentica di opporre al Vollmar che il programma socialista contempla sempre le trasformazioni degli strumenti di lavoro in proprietà collettiva, e conclude alla irreconciliabilità del presente ordinamento sociale colle aspirazioni dei socialisti.

È bene prenderne nota.

Il forno rurale cooperativo. — Le condizioni degli enti pubblici non permetteranno loro per molto tempo di ridurre le imposte mentre la crisi agricola rende difficile ai proprietari di terreni accordare riduzioni di canone fitilizio, per cui mancando codesti due mezzi, parrebbe sulle prime impossibile migliorare ora le condizioni economiche dei contadini.

Ma un grande vantaggio avrebbero le famiglie coloniche se sapessero consumare con accorgimento il cereale, ricavando un pane migliore ed in maggiore quantità; se raccoltisi in sodalizio dessero vita al forno cooperativo pel cui mezzo ridurrebbero del 25 % la spesa per quel pane quotidiano, che entra in misura ragguardevole nella domestica economia.

È noto che la quantità di melgone adoperata dalla massaia per preparare alla famiglia il pane bastevole per circa nove mesi e mezzo, quando fosse consegnata al forno cooperativo, questi darebbe alla famiglia colonica il pane occorrente per tutto l'anno. Aggiungasi che il pane è dalla massaia fabbricato ogni 10 o 15 giorni, e senza segale, laddove il forno cooperativo dà ogni giorno il pane fresco colla miscela di segale per circa il 16 % ben cotto, e senza che la famiglia colonica abbia ad avere disturbi, che è bene siano eliminati specialmente nelle epoche dei maggiori lavori rurali.

La Provincia di Milano ha largamente favorito il movimento dei forni che dal 1878 in poi, nella sua giurisdizione sorsero per opera di tanti benemeriti, che diedero mezzi non pochi in pro della nascente istituzione; ma in genere i risultati favorevoli non durarono a lungo, e verso il 1885 la maggior parte dei forni dovettero chiudere.

Il Consiglio Provinciale nell' a convinzione che gli insuccessi erano dovuti non al nuovo principio economico, ma alla impreparazione di alcuni che avevano avuto parte in quelle prime aziende, in occasione della Esposizione di panificazione tenuta in Milano nel 1887, bandì un concorso pel migliore manuale del forno rurale cooperativo.

La gara ebbe luogo ed il premio fu vinto dal ragioniere Ausano Labadini di Milano, il cui lavoro venne anche pubblicato a spese del Governo negli *Annali di Agricoltura*.

Il benemerito Comitato di quell'Esposizione acquistò da Labadini i diritti d'autore della terza e successive edizioni del Manuale e ne fece dono alla provincia di Milano « affinché questa diffondesse nel « contado le norme del giusto impianto ed esercizio « del forno cooperativo, concorrendo a promuovere « il miglioramento economico dei contadini. »

La provincia di Milano ben lieta di cooperare ad un fine così umanitario, accettò il dono, e ordinò fosse pubblicata la terza edizione del Manuale, invitando l'Autore ad introdurre gli utili risultati di altri studi, che questi aveva continuato a fare, ed il ragioniere Labadini tenne l'incarico, cosicchè è lecito sperare che venne trovato il tipo di forno cooperativo, adatto alla preparazione del pane di melgone.

Ai forni, che sperasi sorgeranno presto, non mancherà, come ai primi, quell' efficace sussidio di notizie positive, per cui questi in poco tempo si trovarono in gravissime condizioni finanziarie e quasi tutti cessarono.

Trattasi di studio che tolse a base anche il pratico esercizio del forno cooperativo aperto a Varedo il 5 novembre 1881, senza capitale sociale e senza chiedere sussidi nè al Governo nè ai Corpi Morali, e che pel primo servizio di cassa ebbe dai fondatori signori: avv. cav. Pietro Volpi e nobili fratelli Bagatti Valsecchi, il gratuito prestito di L. 2,000, le quali al 31 dicembre 1886 erano state dal forno integralmente restituite. Trattasi di un forno che pur ammortizzando tutte le spese d'impianto, pagando il fitto del locale, le prestazioni del Direttore e distribuendo in media chilogrammi 445 di pane per ogni quintale di melgone ricevuto, e malgrado le perdite durante le prime settimane d'esercizio, dal 1° gennaio 1882 al 31 dicembre 1890 raccolse una riserva o risparmio sociale di L. 5,526.54 (di cui L. 3,805.50 in denaro, il resto in generi, ecc. di sicuro realizzo) la quale riserva, giusta l' indole della cooperazione spetta ai Consumatori, mentre le famiglie coloniche ascrittevi avevano risparmiato tanto melgone per un importo medio di circa lire 418,000.

Il movimento dei prezzi in Inghilterra. — Il sig. A. Sauerbeck, membro della Società di statistica di Londra combinando i prezzi delle merci più importanti ha stabilito i coefficienti proporzionali seguenti, il livello medio dei prezzi durante il periodo 1867-1877 venendo rappresentato con 100.

Anni	Coefficienti	Anni	Coefficienti
1867-1877.....	100	1885.....	72
1878.....	111	1886.....	69
1881.....	85	1887.....	68
1882.....	84	1888.....	70
1883.....	82	1889.....	72
1884.....	76	1890.....	72

Secondo questi calcoli il 1890 avrebbe mantenuto lo *statu quo*, ma in realtà c'è una 1/2 unità di ribasso perchè il coefficiente del 1889 sorpassava alquanto 72 e quello del 1890 è lievemente inferiore a quella cifra. C'è stato nel 1890 un aumento sensibile nei prezzi dei caffè e dei carboni, un rialzo meno accentuato sui grani, i metalli e gli oli; invece le carni, gli zuccheri e i prodotti tessili sono in ribasso.

Ecco le oscillazioni mensili del 1889 e 1890:

Mesi	1889	1890
Gennaio.....	72.6	73.2
Febbraio.....	73.5	72.7
Marzo.....	72.1	71.5
Aprile.....	72.0	71.2
Maggio.....	71.4	70.8
Giugno.....	71.6	70.5

Mesi	1889	1870
Luglio.....	72.6	71.2
Agosto.....	71.4	72.8
Settembre.....	72.1	72.2
Ottobre.....	72.1	72.9
Novembre.....	73.7	71.2
Dicembre.....	73.7	71.2

Il prezzo medio dell'argento nel 1890 risulta di 47 11/16 ossia 24 1/2 per cento meno del prezzo corrispondente all'antico rapporto legale tra l'oro e l'argento: 1 a 15 1/2. Il sig. Sauerbeck fa notare che questo ribasso del 24 1/2 per cento è inferiore di 6 1/2 a quello di 28 per cento che risulta dai suoi calcoli per l'insieme delle merci considerate e a paragone dei prezzi del periodo 1867-1879.

Il Credito fondiario della Cassa di risparmio di Milano

Il bilancio consuntivo dell'Istituto di Credito fondiario esercitato dalla Cassa di risparmio di Milano per il 1890, che è il 25° esercizio dalla data della sua fondazione, è accompagnato da una relazione a cui fanno seguito importanti dati statistici dalla quale si rileva che l'Istituto ha continuato nel suo regolare andamento esplicando a favore della proprietà fondiaria la sua benefica attività.

Troviamo infatti che alla fine del 1889 i prestiti con ammortamento erano:

al tasso 5 0/0. . . N. 1771 per L. 58,653,147.50
 » 4 0/0. . . » 1207 » » 75,310,663.90

In tutto. . . N. 2978 per L. 133,963,811.27
 alla fine del 1890 i detti prestiti erano:

al tasso 5 0/0. . . N. 1694 per L. 54,741,732.30
 » 4 0/0. . . » 1485 » » 93,361,866.12

In tutto. . . N. 3179 per L. 148,103,598.42

L'esercizio 1890 si è chiuso frattanto con un aumento sulla gestione del 1889 di N. 201 prestiti per l'importo di L. 14,159,787.15.

Dai prospetti più sopra riportati apparisce che il credito dei prestiti ipotecari al 5 0/0 è alquanto diminuito nel 1890 in confronto dell'esercizio precedente, e naturalmente andrà sempre più diminuendo, essendo stata definitivamente stabilita la chiusura della emissione delle cartelle al saggio del 5 per cento.

I conti correnti ipotecari aperti nel 1889 furono 16 per la complessiva somma di L. 851,000. Nel 1890 se ne stipularono 14 pel complessivo importo di L. 4,476,000 compreso in queste cifre anche quella di L. 4,000,000 aperto a favore del Comune di Milano.

I prestiti (compresi i conti correnti) stipulati contro garanzia di stabili esistenti nella vecchia zona assegnata all'Istituto, anteriormente alla legge dell'anno 1885, furono:

nel 1880 N. 272 per l'importo di L. 11,424,500
 nel 1890 N. 260 per l'importo di L. 17,578,500

Quelli conchiusi con ipoteca di beni fuori della zona suddetta furono:

nel 1889 N. 52 per l'importo di. . . L. 6,476,300
 nel 1890 N. 51 per l'importo di. . . L. 6,945,500

La relazione osserva che da qui innanzi le operazioni fuori della vecchia zona andranno fortemente diminuendo giacchè per la legge recentemente sancita sul Credito fondiario, i vecchi Istituti sono obbligati a limitare le loro operazioni alle rispettive vecchie zone.

I mutui e le anticipazioni a favore dei danneggiati dal terremoto nelle Provincie di Genova e di Porto Maurizio alla fine del 1889 erano:

Mutui N. 271 per L. 754,680
 Conti correnti. . . . » 438 » » 1,116,345

Totale N. 700 per L. 1,871,025

Le operazioni ebbero nell'anno testè decorso un notevole svolgimento, talchè alla fine di esso si avevano:

Mutui N. 517 per L. 1,399,861
 Conti correnti. . . . » 754 » » 2,102,435

Totale N. 1271 per L. 3,102,596

A raggiungere la cifra dell'impiego assunto dall'Istituto per siffatte operazioni di L. 6,000,000, trovansi ancora disponibile la somma di L. 1,027,685.

Gli utili netti conseguiti da tutte queste operazioni ascendono a Lire 195,588.34 superiori di L. 42,612.04 a quelli conseguiti nel 1889 e corrispondenti alla percentuale di centes. 15 sull'importo di mutui.

La relazione rileva in proposito che l'importare degli utili sarebbe stato maggiore se l'Istituto avesse fatto pagare ai mutuatari invece di L. 12,50 per cento a titolo di ricchezza mobile, L. 13,50 per cento quanto effettivamente se ne pagano all'erario, se non si fosse conservata la diminuzione dei diritti di commissione per l'Istituto di cent. 45 consentiti dalla legge a 25 centesimi, e se non avesse gratuitamente eseguito l'esame legale delle provenienze, e dello stato ipotecario degli immobili offerti in ipoteca, non che mantenuto in limiti ristrettissimi le spese di stima dei beni a carico delle parti, le quali spese non rappresentano in media che 9 centesimi per ogni 100 lire sulle somme chieste a prestito.

Il movimento dei metalli preziosi nel 1° trimestre del 1891

Il Ministero di agricoltura e commercio ha pubblicato la statistica del movimento dei metalli preziosi nei primi tre mesi del 1891. Tale movimento che accusa un ulteriore miglioramento nei nostri scambi monetari ascese in complesso a L. 44,721,479 contro L. 32,787,459, nel 1° trimestre del 1890. Vi è stato così nel 1° trimestre del 1891 un miglioramento per la somma di L. 11,934,020 in confronto al movimento dei primi tre mesi del 1890.

Distinguendo quel movimento fra l'entrata e l'uscita, e la specie dei due metalli (oro e argento) si hanno i seguenti risultati:

	Oro	Argento
Importazione.....	L. 12,420,267	14,426,109
Esportazione.....	» 4,434,159	13,440,944
Totale.....	L. 16,854,426	27,867,053
Eccedenza dell'importaz..	L. 7,986,108	985.165

Nel 1° trimestre del 1890 si ebbe invece un'ecce-
denza assoluta dell'esportazione per L. 6,890,852
per l'oro, e di L. 12,828,827 per l'argento.
I paesi europei coi quali si ebbero i nostri scambi
monetari furono i seguenti :

P A E S I .	IMPORTAZIONE		ESPORTAZIONE	
	Valore delle specie metalliche	Percentuale	Valore delle specie metalliche	Percentuale
Francia	15,449,966	57.38	12,889,290	65.22
Austria-Ungheria . .	10,256,117	38.09	1,425,906	7.21
Germania	540,622	2.04	1,260,654	6.37
Svizzera	229,646	0.85	2,670,750	13.51
Romania	53,145	0.19	100,000	—
Belgio	28,937	0.10	490,036	2.52
Grecia	25,537	0.09	2,720	0.01
Gran Bretagna . . .	5,330	0.02	900,018	4.55
Montenegro	2,240	0.01	—	—
Serbia	1,075	—	—	—
Russia	60	—	—	—

IL CREDITO FONDIARIO IN ITALIA

nei primi quattro mesi del 1891

Riassumendo le diverse situazioni degli Istituti che
hanno esercitato il credito fondiario nei primi quat-
tro mesi del 1891 si rileva che dal 1° gennaio a
tutto aprile vennero fatti N. 430 nuovi mutui per
un importo di L. 21,365,000 come risulta dal se-
guente specchio:

ISTITUTI	MUTUI IPOTECARI			
	al 1° gennaio 1891		dal 1° gennaio al 30 aprile 1891	
	Num.	Lire	Num.	Lire
Banco di Napoli . . .	2,591	183,694,797.78	15	1,927,500.00
Banco di Sicilia . . .	631	27,848,852.32	15	921,500.00
Monte dei Paschi di Siena	634	22,497,098.39	16	666,500.00
Opera pia di S. Paolo in Torino	1,929	62,833,508.39	68	3,442,000.00
Cassa di risparmio di Milano	3,179	148,103,598.42	100	4,428,000.00
Cassa di risparmio di Bologna	947	28,882,032.84	19	651,000.00
Banco di S. Spirito in Roma	507	26,279,446.09	6	325,500.00
Banca Nazionale nel Regno d'Italia . . .	4,176	235,518,719.79	191	9,003,500.00
Banca Tiberina . . .	—	—	—	—
Totale	14,594	735,658,054.02	430	21,365,500.00

Le somme delle quali gli istituti effettuarono il
ritiro per rate di ammortizzazione, rimborsi ed estra-
zioni di mutui ascesero a L. 6,434,788 con cento
undici mutui estinti.
In seguito a questo movimento la consistenza ge-
nerale dei mutui aumentò nei primi 4 mesi del 1891
di N. 319 mutui e di L. 14,930,712.37 cosicchè
l'ammontare dei mutui che al 1° gennaio 1891 era
di 14,594 per la somma di L. 735,658,054.02 sa-
liva al 30 aprile dello stesso anno a N. 14,913 per
l'importo di L. 750,588,766.39.
Tutti questi mutui insieme alla rispettiva garanzia
ipotecaria si dividevano fra i vari istituti nel modo
che segue :

	NUM.	VALORE	GARANZIE IPOTECARIE
		Lire	Lire
Banco di Napoli . .	2,576	184,410,759.85	370,675,000.00
Banco di Sicilia . .	637	28,214,499.32	59,380,500.00
Monte dei Paschi di Siena	646	22,956,069.72	60,534,714.34
Opera pia di S. Paolo in Torino	1,977	65,638,542.67	175,375,213.00
Cassa di risparmio di Milano	3,257	151,131,203.80	303,605,000.00
Cassa di ris. armio di Bologna	960	29,418,491.42	73,508,982.83
Banco di S. Spirito in Roma	509	26,510,601.36	63,076,893.89
Banca Nazionale nel Regno d'Italia . .	4,351	242,314,598.25	500,263,691.00
Banca Tiberina . .	—	—	—
Totali	14,913	750,588,766.39	1,606,419,992.06

LA BANCA NAZIONALE DEL MESSICO

È stata pubblicata la relazione del Consiglio di
amministrazione della Banca Nazionale del Messico
per l'esercizio del 1890, letta il 28 aprile p. p. nell'
assemblea generale ordinaria degli azionisti di quel-
l'Istituto. E siccome gli avvenimenti finanziari che
vanno svolgendosi nell'America Meridionale, eserci-
tano una sensibile influenza nelle borse europee se-
gnatamente nella borsa di Londra, abbiamo creduto
non inopportuno dare di quella relazione un breve
riassunto.

Resulta dalla medesima che due fatti economici
importantissimi influirono nel 1890 sull'andamento
dell'Istituto.

Il primo fu il ribasso che le leggi monetarie vo-
tate dagli Stati Uniti provocarono sul prezzo del-
l'argento, e l'effetto di quelle leggi doveva doppia-
mente farsi sentire nel Messico produttore d'argento
in prima linea, e che ha l'argento per base della
sua circolazione monetaria.

Il rovesciamento completo nei corsi dei cambi con
l'estero congiunto ad una esportazione considerevole
del metallo, produsse una enorme tensione negli af-
fari, tantochè la Banca fu costretta a far fronte a
difficoltà nella più larga misura possibile. Essa fece
di tutto per raggiungere questo scopo, e il Consi-
glio di amministrazione esprime la convinzione che

senza la prudenza con la quale è stato elevato il tasso dello sconto e ristrette le operazioni in corso, il Messico non avrebbe potuto evitare una crisi commerciale e finanziaria. La situazione fortunatamente non fu di lunga durata, giacchè essendosi potuto non molto dopo diminuire progressivamente lo sconto, le transazioni ripresero il loro cammino normale.

Il secondo fatto economico sopraggiunto nel 1890 fu il prestito negoziato dal Governo messicano, nello scopo di ammortizzare anticipatamente le sovvenzioni accordate a diverse società ferroviarie. Questa operazione che convertiva in debito ammortizzabile a lungo tempo e con garanzia relativamente di poca importanza un debito esigibile a breve scadenza, e aggravato di un assegno elevato sulle rendite doganali, ebbe per risultato immediato di sgravare il Tesoro federale, ma permise inoltre al Governo di ammortizzare i crediti, che la Banca aveva ad esso aperti, e di mettere così quest'ultima di venire anche più efficacemente in aiuto del commercio e delle industrie, tanto fortemente provati dalle fluttuazioni dei corsi dell'argento, nonché dalle crisi violente, che scossero i mercati europei.

I benefici della Banca Messicana nel 1890 si elevarono a 2,759,045.52 di piastre che, detratti gli oneri ed altri servizi, si trasformano in un beneficio netto di piastre 2,036,919.75. E su questa somma di piastre 2,036,919.75 dopo alcune prelevazioni statutarie vennero distribuite agli azionisti piastre 480,000 come dividendo in ragione del 6 0/0 più piastre 640,000 come dividendo supplementario in ragione dell'8 0/0.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Napoli. — La Direzione generale delle Gabelle avendo richiesto il parere della Camera intorno alla convenienza o meno di concedere il beneficio di alcune agevolanze chieste da diversi industriali italiani, rispetto a talune importazioni ed esportazioni temporanee, la *Camera di Commercio di Napoli* dava la seguente risposta:

1.° *Importazione temporanea per fili di juta, di manilla, di rame, di acciaio, e di ferro zincato per la fabbricazione di conduttori elettrici isolati.* La Camera osserva che in questi ultimi anni, in Italia sono sorte molte industrie per ricoprire i conduttori elettrici, e, malgrado la relativa bontà di fattura, gli stranieri vincono ancora sui mercati, tanto per la qualità, quanto per i prezzi; cosicchè non è neanche scartato il dubbio che, pur concedendo l'esenzione, la fornitura dei mercati italiani resti ai nostri produttori.

Non pertanto, è impossibile rifiutare la richiesta agevolazione, dal momento che una analoga è stata concessa alla Società Italiana, che costruisce i cavi elettrici sotto marini.

2.° *Idem dei filati di lana per la fabbricazione di trecce, e specialmente i filati di lana Mohair, e quelli detti Merinos.* Vien notato che nel Distretto Camerale la fabbricazione dei passamani e galloni di lana non è esercitata. Non pertanto, come non è a dubitare che questa lavorazione attecchisca

in altri Distretti, non si trova ragione ad opporsi alla richiesta facilitazione.

3.° *Lamiere di ferro per essere inverniciate e stampate o litografate.* Vien rilevato che la esportazione delle conserve alimentari è, per le Provincie del Mezzogiorno, argomento di grave interesse, e la venustà dell'involucro è, oggidì, condizione essenziale di più copioso sbocco. Laonde non saprebbe opporre validi argomenti, per non favorire la richiesta. Sarà opportuno al riguardo interpellare la Società sorta in Lombardia col nome di « *Unione della Zincatura.* » Questa Società potrà dire, quali e quanti interessi sarebbero danneggiati accogliendo la richiesta agevolazione.

4.° *Filati di lana per la fabbricazione di Bengalina.* La richiesta sembra alla Camera fondata notando che le lane occorrenti per tali tessuti vengono di Francia, e ciò non solo per la qualità, ma anche per i colori.

5.° *Fazzoletti di lino, in pezza, per essere ricamati.* Essendo divergenti le affermazioni se si fabbrichino nel distretto in quantità i detti fazzoletti, la Camera deliberò di assumere, prima di prendere una decisione, maggiori informazioni.

6.° *Materiali per le fabbricazioni di chiavarda ed arpioni.* La Camera in vista dell'ingente sviluppo dell'industria ferroviaria dà parere favorevole, essendo supremo interesse che tale servizio sia reso nelle migliori condizioni possibili.

7.° *Esportazione temporanea dei tessuti di lino per essere imbiancati.* La Camera osserva in proposito che il biancheggio dei tessuti di lino non esiste nelle provincie, ma che ve ne sieno invece per i tessuti di cotone, che vengono imbianchiti benissimo. Inoltre nota che nell'Alta Italia vi sono tre importanti fabbriche ove il biancheggio dei tessuti di lino si opera con gran precisione. Potendo avvenire pertanto che anche nel distretto della Camera possono crearsi fabbriche per il biancheggio dei tessuti si di cotone come di lino non vede la necessità di una facilitazione che non gioverebbe all'industria italiana di biancheggio.

Mercato monetario e Banche di emissione

A Londra l'abbondanza del denaro continua ad essere la nota dominante. Il saggio dell'interesse per prestiti brevi è a 1/2 per cento, e questo basta a dimostrare quanto sia abbondante la offerta rispetto alla richiesta. Tuttavia si può credere che ormai si è giunti al punto massimo del miglioramento monetario e che nuovi ribassi nei saggi dell'interesse e dello sconto non sono probabili. Lo sconto privato che nella settimana precedente era a 1 1/4 0/0 è salito ora a 1 3/4 0/0. Questo aumento è determinato certo da richieste di oro che si sono manifestate per conto della Germania, dell'Olanda e della Russia. La situazione della Banca d'Inghilterra al 16 corr. risentiva questi movimenti di specie metalliche. Infatti il suo incasso è diminuito di oltre un milione e la riserva è pure scemata di oltre un milione; tutti gli altri capitoli del bilancio sono in diminuzione.

Sul mercato americano si nota una minore facilità di sconto in seguito ai movimenti di specie metalliche e ai cambi sfavorevoli agli Stati Uniti. Dal principio dell'anno a ora sono quasi 70 milioni di dollari sottratti al mercato degli Stati Uniti. E tuttavia non si può dire che i finanzieri se ne diano gran pensiero, forse perchè si crede che le Camere decreteranno, nei primi mesi del prossimo anno, la libera coniazione dell'argento. I saggi dello sconto e dei prestiti rimangono bassi, anche perchè non è l'epoca che richieda grande quantità di moneta; ma la situazione delle Banche Associate di Nuova York non ha migliorato; l'incasso è diminuito di 900,000 dollari, i depositi di 1,900,000 dollari, il portafoglio della stessa somma.

Sul mercato francese lo sconto è invariato al 2 1/2 per cento, i cambi hanno subito oscillazioni lievi: quello a vista su Parigi da 25,24 è passato a 25,25, quello sull'Italia rimane a 78 0/0 di perdita. La situazione ultima della Banca di Francia al 16 corr. dimostra che l'incasso aureo è aumentato di 12 milioni e quello di argento è diminuito di 3 milioni, il portafoglio era in aumento di 21 milioni, i depositi privati crebbero di 113 milioni.

A Berlino il danaro continua ad essere assai richiesto e il saggio dello sconto è quindi risalito a 3 1/2 0/0 e così pure il saggio sui prestiti giornalieri ed in aumento si nota in generale sul mercato tedesco una sensibile scarsezza di capitali disponibili e la Banca di Inghilterra incontra maggiori difficoltà del solito a rifornirsi di capitali; la sua situazione al 7 luglio indica l'incasso invariato, il portafoglio era diminuito di 30 milioni, le anticipazioni di 7 milioni, la circolazione di 42 milioni e mezzo.

Sui mercati italiani le disponibilità non abbondano, e se ne ha una prova anche nella differenza dei corsi della rendita tra il fine e il contante. Tuttavia a Torino il saggio libero è disceso da 5 1/2 a 5 0/0, e a Genova da 4 3/4 a 4 1/2 0/0.

Secondo le nostre previsioni della volta scorsa, i cambi si sono alquanto inaspriti. Il *chèque* su Francia è salito da 100,90 a 101,15; quello sulla Germania da 124,90 a 125,10; quello su Londra rimane da 25,47 a 25,55.

Questo movimento dei cambi, per quanto leggero, nel momento nel quale le transazioni seriche dovrebbero portare un contingente considerevole di carta estera sul mercato, mostra quanto le condizioni di esso sieno turbate.

Il bilancio della Banca Nazionale al 30 giugno sarà pubblicato, come sempre, dopo che sarà stato fissato il dividendo pel primo semestre, ciò che avverrà nella seduta del Consiglio superiore del 22 corrente.

Situazioni delle Banche di emissione estere

	16 luglio	differenza
Banca di Francia	Attivo	
	Incasso {oro....Fr. 1,362,124,000	+ 12,383,000
	{argento... 1,264,821,000	- 2,947,000
	Portafoglio..... 613,728,000	+ 20,931,000
	Anticipazioni..... 449,532,000	+ 2,321,000
	Circolazione..... 3,099,138,000	+ 8,170,000
Passivo	Conto corr. dello St. >	- 87,055,000
	> > dei priv. >	+ 291,356,000
	Rapp. tra l'inc. e la cir. 84,76 %	+ 0,08 %

	16 luglio	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	
	Incasso metallico Sterl.	25,968,000 - 1,092,000
	Portafoglio.....	30,462,000 - 306,000
	Riserva totale.....	45,953,000 - 1,037,000
	Circolazione.....	26,465,000 - 55,000
	Conti corr. dello Stato >	3,495,000 - 701,000
Passivo	Conti corr. particolari >	37,152,000 - 650,000
	Rapp. tra la ris. e le pas. 39 03 %	- 1,21 %

	11 luglio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	
	Incasso... Pesetas	259,763,000 - 6,471,000
	Portafoglio.....	422,741,000 - 4,451,000
	Circolazione.....	749,215,000 + 3,456,000
Passivo	Conti corr. e dep. >	405,815,000 - 3,913,000

	11 luglio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	
	Incasso {oro.....}	57,050,000 + 6,000
	{arg. 69,117,000	- 671,000
	Portafoglio.....	67,141,000 - 774,000
	Anticipazioni.....	37,038,000 - 1,545,000
	Circolazione.....	202,454,000 - 52,000
Passivo	Conti correnti.....	4 759 000 + 1,534,000

	6 luglio	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	
	Incasso metal. Rubli	500,339,000 - 2,828,000
	Portaf. e anticipaz. >	79,174,000 - 2,975,000
	Biglietti di credito >	1,046,295,000 -
	Conti corr. del Tes. >	69,825,000 - 4,560,000
Passivo	> > dei priv. >	204,812,000 - 8,643,000

	7 luglio	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	
	Incasso Marchi	886,178,000 + 132,000
	Portafoglio....	577,813,000 - 30,970,000
	Anticipazioni >	149,276,000 - 7,221,000
	Circolazione >	1,066,005,000 - 42,569,000
Passivo	Conti correnti >	509,458,000 - 8,421,000

	11 luglio	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	
	Incasso metal. Doll.	65,300,000 - 900,000
	Portaf. e anticip. >	392,000,000 - 1,900,000
	Valori legali.....	49,900,000 - 500,000
	Circolazione.....	3 700,000 + 100,000
Passivo	Conti cor. e depos. >	402,800,000 - 1,900,000

	9 luglio	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	
	Incasso. Franchi	140,866,000 - 3,550,000
	Portafoglio.....	318,394,000 - 6,122,000
	Circolazione....	386,637,000 + 2,829,000
Passivo	Conti correnti.....	63,082,000 - 8,599,000

	7 luglio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	
	Incasso... Fiorini	244,261,000 + 130,000
	Portafoglio.....	448,901,000 + 494,000
	Anticipazioni >	24,404,000 + 1,270,000
	Prestiti.....	115,266,000 + 55,000
	Circolazione.....	410,480,000 + 5,476,000
	Conti correnti.....	9 445,000 - 1,931,000
Passivo	Cartelle in circ. >	407,419,000 + 137,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 18 Luglio

Se la maggior parte dei più validi operatori non si trovassero lontani dai grandi centri finanziari non sarebbe stato improbabile che la tendenza al rialzo avesse preso un andamento più sollecito e più spedito, giacchè e l'abbondanza dei capitali disponibili, le dichiarazioni pacifiche espresse dall'Imperatore Guglielmo nei solenni ricevimenti di Londra, e le migliorate condizioni dell'agricoltura nei due mondi, avrebbero consigliato una maggiore espansione nel movimento ascendente, ma oggi con una speculazione stanca e scarseggiante, e con compratori al contante che trovano le quotazioni troppo

elevate, una maggiore spinta non è facile e gli sforzi dei compratori si limitano a mantenere i corsi raggiunti. E a facilitare questo scopo contribuirono nel corso della settimana le migliorate condizioni finanziarie segnalate da Madrid e da Lisbona e il conseguente aumento dei fondi spagnuoli e portoghesi, particolarmente dei secondi ai quali giovò più che altro la voce corsa che il Portogallo avrebbe offerto in vendita all'Inghilterra i suoi possedimenti di Mozambico per otto milioni di sterline cioè per 200 milioni di lire, fatto questo che avverandosi, oltre al recare al Portogallo un vantaggio finanziario, li recherebbe anche un vantaggio politico, cioè l'amizizia dell'Inghilterra. A Londra la liquidazione quindicinale riuscì alquanto facile, specialmente per la mitezza dei rapporti, che per la rendita italiana non oltrepassarono l'un per cento, ma un certo restringimento del denaro manifestatosi verso la fine della settimana dette al mercato andamento piuttosto debole. A Parigi la settimana trascorse dapprima con una certa fermezza che si dovè alla probabile emissione di 400 mila obbligazioni del Credito Fondiario, ma più tardi, sia per la stanchezza recata dalle feste repubblicane, sia per deficienza di operatori, nonchè per il voto contrario al Ministero sui passaporti per la Germania, i prezzi della maggior parte dei valori tornarono a discendere. A Berlino le continue oscillazioni nel rublo mantennero il mercato in una certa pesantezza, e a Vienna tutti i valori ebbero tendenza a salire. Nelle borse italiane la settimana non cominciò male, giacchè la ripresa avvenuta a Genova nelle azioni del Credito Mobiliare e della Banca Nazionale italiana spinse le altre borse nella via dell'aumento, ma nel progredire della settimana abbiamo sentito il contraccolpo delle esitazioni dei mercati esteri, sia per nuove difficoltà monetarie della Banca d'Inghilterra, sia per la interpellanza Laur sulla questione dei passaporti; perciò il ribasso subito dalla nostra rendita a Londra, a Parigi e a Berlino, determinò di nuovo, sebbene non di grande entità, un movimento discendente per la maggior parte dei valori.

Il movimento della settimana ha dato i seguenti risultati:

Rendita italiana 5 0/0. — All'interno migliorava nei primi giorni di circa 15 centesimi sui prezzi precedenti di 92,37 in contanti e di 92,57 per fine mese, giovedì cadeva a 92,25 e 92,45 e oggi chiude a 92,25 a 92,40. A Parigi da 91,75 cadeva a 91,10 per rimanere a 91,05; a Londra da 90 7/8 scendeva a 90 1/2 e a Berlino da 92,10 a 91,25 per fine mese.

Rendita 3 0/0. — Contrattato fra 58,25 e 58,50 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato fra 97,50 e 97,60; il Cattolico 1860-64 a 98,50 e il Rothschild a 100,50.

Rendite francesi. — Mancando operatori al contante che prestassero man forte alla speculazione all'aumento, il mercato delle rendite trascorse senza notevoli variazioni essendo il 3 0/0 stato contrattato fra 95,52 prezzo precedente e 95,37; il 3 per cento ammortizzabile fra 95,80 e 95,90 e il 4 1/2 per cento fra 105,80 e 105,85. Giovedì le due prime perdevano da circa 20 centesimi e oggi restano a 95,25, 95,75 e 105,80.

Consolidati inglesi. — Da 96 1/4 scendevano a 95 3/16 e il ribasso si attribuisce a ristrettezze monetarie.

Rendite austriache. — La rendita in oro sostenuta fra 111,25 e 111,45; la rendita in argento da 92,50 saliva a 92,70 e la rendita in carta da 92,50 a 92,80.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato fra 106 e 105,90, e il 3 1/2 da 99,90 scendeva a 97,90.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 225,85 scendeva a 223,75 e dopo essere risalito a 224,70 chiude a 229,90, e la nuova rendita russa a Parigi da 98,75 a 97,50.

Rendita turca. — A Parigi da 18,85 scendeva a 18,75 e a Londra da 18 3/4 a 18 5/8.

Valori egiziani. — La rendita unificata 488 3/4 saliva a 489 1/16.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 73 3/8 saliva a 73 5/8 per chiudere a 73 circa.

Valori portoghesi. — La rendita 5 per cento saliva da 40 7/8 a 43 circa.

Canal. — Il Canale di Suez da 2787 scendeva a 2747 per chiudere a 2757 e il Panama da 32 saliva a 35 3/4. I prodotti del Suez dal 1° gennaio 1891 a tutto il 15 luglio ascendono a fr. 46,610 contro franchi 36,790,000 nel periodo corrispondente del 1890.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato scarso e prezzi alquanto oscillanti, cioè sostenuti nei primi giorni, e più deboli alla fine della settimana.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana da 1280 saliva a 1360 per rimanere a 1340; la Banca Nazionale Toscana contrattata intorno a 930; la Banca Toscana di Credito a 525; la Banca Romana da 1025 a 1020; il Credito Mobiliare da 373 a 400 circa per chiudere a 388; la Banca Generale fra 327 e 329; il Banco di Roma da 470 a 430, la Banca Unione a 400; il Credito Meridionale a 60; la Cassa Sovvenzioni a 75; la Banca di Torino fra 322 e 324; la Banca Tiberina a 19; il Banco Sconto da 53 a 64 e la Banca di Francia da 4450 a 4447,50. I benefici della Banca di Francia per il secondo semestre in corso ascendono a fr. 1,950,019,72.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 659 salivano a 665 per ricadere a 660 e a Parigi da 653 a 651; le Mediterranee da 502 a 504 e a Berlino da 101,75 a 100 e le Sicule vecchie a Torino a 570. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 306; le Sicule a 283,50; le Sarde da 293,25 a 298,50 e le Mediterranee 4 0/0 a 435.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana negoziato a 490,25 per il 4 1/2 per cento e a 479 per il 4 0/0; Sicilia 4 0/0 a 468,50; Napoli intorno a 480; Roma a 471; Siena a 484 per il 5 0/0 e a 456 per il 4 1/2; Bologna da 100,10 a 100,50; Milano 5 0/0 a 502 e 4 per cento a 479,25 e Torino a 495.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze a 57; l'Unificato di Napoli a 81; l'Unificato di Milano a 85 e i prestiti di Roma 4 0/0 da 410 a 420.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze le Immobiliari Utilità da contrattate da 211 a 205 ex e il Risanamento di Napoli da fra 147 e 148; a Roma l'Acqua Marcia da 1076 a 1080 e le Condotte d'acqua fra 243 e 215; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 278 a 296 e le Raffinerie da 251 a 253 e a Torino la Fondiaria italiana da 7 a 8.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 252,50 scendeva a 227,50 cioè guadagnava 5 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chil. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da 46 per oncia saliva a 46 1/4.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero continua la tendenza all'aumento nella maggior parte dei mercati frumentari, ma peraltro meno accentuata della settimana precedente, giacchè le notizie completamente sfavorevoli dei raccolti in Russia consigliarono molti produttori a restringere il quantitativo delle vendite. Cominciando dai mercati americani, quantunque le previsioni sul raccolto proseguano eccellenti, troviamo che a Nuova York i grani ebbero tendenza incerta, essendosi venduti da doll. 1,05 a 1,07 1/2 allo stajo; i granturchi in rialzo fino a 0,72 e le farine sostenute fino a doll. 4,45 al barile di 88 chilogr. A Chicago ribasso nei grani e rialzo nei granturchi e a S. Francisco grani tendenti al sostegno. Telegrammi dalle Indie recano che il raccolto dei grani non si presenta egualmente abbondante per tutto. La solita corrispondenza settimanale da Odessa annunzia che in Russia i grani d'inverno non daranno che scarsi risultati e che il governo russo in previsione appunto della scarsità dei medesimi, pare voglia impedirne la esportazione, aggiungendosi che il Ministero delle finanze abbia intenzione di prendere insieme alle amministrazioni ferroviarie delle misure che impediscano la esportazione dei grani indigeni. Lungo il Danubio previsioni favorevoli e prezzi deboli. In Germania le condizioni delle campagne sembrano migliorate. Nell'Austria Ungheria la situazione dei raccolti è pure migliorata, ma i prezzi dei grani continuano a crescere. A Pest i grani con rialzo si quotarono da fior. 9,09 a 9,37 al quint. e a Vienna da fior. 9,34 a 9,63. In Francia le notizie sui raccolti vanno sempre più migliorando, tanto che la maggior parte dei mercati a grano sono in ribasso. Anche nel Belgio, nell'Olanda e nella Spagna le previsioni sono alquanto più favorevoli e in Inghilterra i prezzi dei grani tendono al ribasso stante le soddisfacenti previsioni sul raccolto inglese. In Italia i grani continuarono a ribassare, ma i depositi dei vecchi raccolti essendo quasi esauriti, non si crede improbabile che quando le richieste si faranno maggiori prendano un andamento più sostenuto. I granturchi e il riso in rialzo e la segale e l'avena in ribasso. — A *Bologna* i grani nuovi da L. 24 a 24,50 al quintale il granturco da L. 18 a 18,25 e l'avena da L. 15 a 16; a *Verona* i grani da L. 23,50 a 24; i granturchi da L. 18 a 18,50 e il riso da L. 36 a 45; a *Milano* i grani da L. 23,50 a 25; la segale da L. 19 a 22 e l'avena da L. 16 a 16; a *Novara* il riso da L. 26 a 39 per misura di 120 litri; a *Torino* i grani vecchi da L. 25 a 28 e il riso da L. 38 a 40 il tutto al quint. e a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 20 a 22,25.

Vini. — La prospettiva di un eccellente raccolto, e lo scarso sfogo dei nostri vini all'estero, nonché le forti quantità di vini dell'anno scorso specialmente in Sicilia, ed in molte regioni della bassa Italia contribuiscono a recare un maggior deprezzamento nei prezzi dei vini. Cominciando dalla Sicilia troviamo che il ribasso è prodotto anche dalla poca conservabilità per cui molti produttori sono costretti a offrire la loro merce a prezzi ridottissimi. — A *Vittoria* i vini di prima qualità da L. 16 a 18 all'ettolitro fr. bordo; a *Pachino* da L. 13 a 16; a *Milazzo* da L. 20 a 24 e a *Siracusa* da L. 22 a 25. Passando nelle provincie continentali del mezzogiorno troviamo che anche in queste predominano calma e prezzi deboli. — A *Barletta* i vini del comune da L. 17 a 26 in campagna; gli Andria e i Corato da L. 14 a 23, i Canosa da L. 15 a 22 e i Basilicata da L. 21 a 26. — A *Brindisi* i prezzi dei vini variano da L. 9 a 25 alla cantina a seconda del merito. — A *Foggia* i vini bianchi si vendono da L. 20 e 21 e i rossi da L. 18 a 19 il tutto alla proprietà. — In *Avellino* si comincia da L. 22 e si va fino a L. 34 alla cantina. — A *Napoli* i vini di Sicilia da L. 15 a 22 e i Puglia da L. 21 a 27. — In *Arezzo* i vini bianchi a L. 30 e i vini neri da L. 25 a 40. — A *Siena* i Chianti e i vini di collina da 45 a 60 e i vini di pianura da L. 34 a 40. — A *Livorno* i vini di Maremma da L. 22 a 24; i Pisa a L. 23; i Lucca a L. 21 e gli Empoli da L. 25 a 30 il tutto sul posto. — A *Genova* i vini di Piemonte da L. 50 a 52; i vini di Sicilia da L. 16 a 28; i Barletta da L. 26 a 28; i Calabria da L. 32 a 34 e i Napoli da L. 22 a 23. — A *Casale* i vini buoni da L. 22 a 36 sul posto. — A *Torino* i vini di prima qualità dazio consumo compreso da L. 52 a 60 e quelli di seconda da L. 40 a 48. — In *Asti* i Barbera da L. 34 a 58; i barberati da L. 28 a 36; gli Uvaggio da L. 24 a 30 e i moscati bianchi spumanti da L. 50 a 56 e a *Cagliari* i prezzi variano da L. 12 a 25 alla proprietà a seconda del merito. Notizie dall'estero recano che in Francia si spera in un abbondante raccolto, mentre in Ungheria le buone previsioni vanno sempre più diminuendo.

Spiriti. — Stante qualche ribasso avvenuto nei granturchi, i prezzi degli spiriti furono in generale meno sostenuti. — A *Milano* i spiriti di granturco di gr. 95 da L. 226 a 228 al quintale; detti di vino finissimi da L. 228 a 230; detti di vinacce da L. 222 a 225; gli spiriti di Ungheria da L. 230 a 231 e l'acquavite da L. 96 a 110. — A *Genova* i prodotti delle fabbriche di Napoli da L. 230 a 242 a seconda del grado e i Breslavia al deposito a L. 70.

Olj d'oliva. — Notizie da *Genova* recano che si sperava in una maggiore esportazione per l'Argentina; ma la situazione finanziaria essendo colà peggiorata, il movimento oleario fu ristrettissimo, e le vendite fatte segnarono qualche ribasso nei prezzi. Gli olj della riviera di ponente si venderono da L. 96 a 135 al quint. a seconda del merito; i Sardegna da L. 106 a 115, i Bari da L. 97 a 114, i Taranto da L. 96 a 100, e i lavati extra gialli da L. 71 a 73. Anche nelle altre piazze italiane stante le eccellenti previsioni sul futuro raccolto, i prezzi degli olj accennano a ribassare. — A *Firenze* si praticò da L. 115 a 140 e a *Bari* da L. 96 a 107,50.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che il rincaro dei fieni comincia a volgere al ribasso i prezzi dei bovini da macello, non ricavando i più raffinati che 140 lire al quintale morto al netto delle consuete deduzioni. I vitelli di latte invece si sostengono fra le 90 e 100 lire al quint. vivo, e nei suini la domanda è affatto cessata. — A *Udine* i bovi da Lire 132 a 140 al quint. morto, i vitelli oltre i 6 mesi da L. 110 a 120 i vitelli di latte da L. 100 a 105. — A Parigi i bovi a peso morto da fr. 130 a 180, i montoni da fr. 154 a 224 e i maiali da fr. 130 a 158.

Olj diversi. — Essendo la domanda da parte delle fabbriche alquanto diminuita, i prezzi degli olj semi tendono a indebolirsi. — A *Genova* l'olio di palma venduto da Lire 68 a 72 al quintale; l'olio coprah da L. 62 a 65; l'olio di cocco da L. 64 a 66; l'olio di sesame da L. 75 a 105; l'olio di arachide a L. 85; l'olio di cotone americano da L. 60 a 63, detto inglese da L. 56 a 58 e l'olio di lino da L. 61 a 62,50 per il crudo e da L. 65 a 66,50 per il cotto.

Zolfi. — È opinione che all'estero i depositi non sieno considerevoli e che un miglioramento per conseguenza non sia lontano. — A *Palermo* i prezzi correnti per gli zolfi grezzi sono da L. 8,17 a 8,84 al quint. sopra Porto Empedocle, da L. 8,25 a 8,98 sopra Licata e da L. 8,57 a 9,24 sopra Catania.

Sete. — Si è adesso in un momento di sosta, ma gli arrivi delle nuove sete essendo fin qui assai scarsi, si prevede un avvenire migliore per il commercio delle sete. — A *Milano* la settimana trascorse discretamente attiva essendosi vendute diverse partite di greggie, le quali realizzarono L. 39 a 43 a seconda del merito e della marca. Negli organzini i classici 20/22 si venderono a L. 48,5; dette 17/19 di 1° e 2° ord. da L. 46 a 48 e nelle trame quelle di 1° e 2° ordine 18/20 ebbero L. 46 a 47. — A *Lione* il mercato trascorse senza slancio, ma nel complesso i prezzi mantennero le precedenti quotazioni. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie a capi annodati 10/12 di 3° ord. da fr. 44 a 45 e organzini di 2° ord. 18/20 a fr. 51. Telegrammi da *Shanghai* recano che nelle sete vi è una buona corrente di affari al prezzo di

fr. 32,50 per le Tsatlee Chun ling Bird, e di fr. 30,50 per le gold kilin, e da *Yokohama* si ha che le filature N. 1 10/12 ebbero fr. 44,75.

Cotoni. — Continua la calma nel commercio dei cotoni, alla quale, oltre le ragioni accennate nelle precedenti rassegne, contribuì in questi ultimi giorni il rapporto del Ministero di agricoltura di Washington secondo il quale le condizioni del raccolto del cotone alla fine di giugno erano di 88 per cento contro 91 l'anno scorso alla stessa epoca. Questo rapporto vien ritenuto favorevole, ma i prezzi dei cotoni nel complesso non patirono alcuna riduzione. — A *Nuova York* i Middling Upland pronti si quotarono a cent. 8 3/8. — A *Liverpool* i Middling americani a den. 4 9/16 e a *Milano* gli Orleans da L. 55 a 64 ogni 50 chilog.; gli Upland da L. 50 a 63 e i Tinniwelly Sully a L. 51. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in America, in Europa, e nelle Indie era di balle 2,319,000 contro 1,609,000 l'anno scorso pari epoca.

Lane. — Alla chiusura degli incanti delle lane coloniali a *Londra* vi fu grande animazione, e i prezzi dall'apertura alla chiusura aumentarono di 5 denari. Le vendite per l'esportazione raggiunsero la cifra di 158 mila balle per l'Europa, e 14 mila per gli Stati Uniti d'America. La Francia acquistò forti partite di buone lane merinos e molti acquisti fecero pure la Germania, la Svizzera e l'Alsazia. — A *Marsiglia* le Aleppo B. L. si venderono a fr. 190, le Bengasi da fiorini 80 a 62 e le Mazagan da fr. 115 a 117,50 e all'*Havre* i prezzi variano da fr. 161 a 163.

CESARE BILLI gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1891-92

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Luglio 1891

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4153	4086	+ 67	661	644	+ 17
Media.....	4153	4086	+ 67	661	644	+ 17
Viaggiatori.....	1,189,656.10	1,200,810.47	— 11,154.37	60,507.93	77,735.60	— 17,227.67
Bagagli e Cani.....	56,543.21	55,902.84	+ 640.37	2,087.42	3,284.92	— 1,197.50
Merci a G. V. e P. V. acc.	296,869.66	286,550.92	+ 10,318.74	15,723.43	15,240.46	+ 482.97
Merci a P. V.....	1,331,920.31	1,477,177.38	— 145,257.07	109,485.51	128,973.95	— 19,488.44
TOTALE	2,874,994.28	3,020,441.61	— 145,447.33	187,804.29	225,234.93	— 37,430.64
Prodotto per chilom...	692.27	739.22	— 46.95	284.12	349.74	— 65.62

(*) La linea Milano-Chiasco (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

(**) Col 1° Giugno 1889 è stata aperta all'esercizio la linea succursale dei Giovi, che è compresa nella Rete secondaria.